

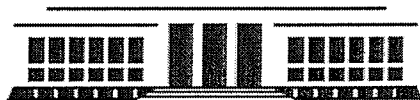
CAMERA PENALE BOLOGNA

Il Consiglio delle Camere Penali approva l'iniziativa politica della Giunta con la proclamazione della recente astensione e con la interlocuzione con le forze politiche e parlamentari.

Condivide il contenuto e l'analisi proposte nella comunicazione del Presidente dell'Unione del 9 giugno 2016.

Invita la Giunta a considerare l'intera articolazione del dibattito del Consiglio odierno nella iniziativa futura.

Rimini, 11 giugno 2016



CAMERA PENALE DI MILANO

GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Milano 3 giugno 2016

Egr. Sig.
Avv. Eriberto Rosso
Presidente del Consiglio
delle Camere Penali Italiane

OGGETTO: richiesta integrazione o.d.g. Consiglio dell'11.06.2016

Caro Presidente,
ai sensi dell'art. 8 comma 1 Regolamento Consiglio Camere Penali Ti chiedo di voler integrare l'ordine del giorno per l'incontro dell'11.06.2016, programmato a Rimini, consentendo la discussione sul seguente punto:

Da fonti giornalistiche (Il Dubbio 27.05.2016) si è appreso che il Ministro della Giustizia, Andrea Orlando, ha accolto con favore l'offerta di collaborazione dell'Associazione Nazionale Magistrati (che ha costituito all'uopo 14 commissioni interne su temi specifici), richiedendone la sistematica partecipazione consultiva nella fase di predisposizione delle norme primarie e secondarie. Il rischio, ancora una volta, sembra essere quello di un'influenza esclusiva ed assoluta del sindacato della magistratura sul potere legislativo in contrasto con i principi costituzionali.

Analogo riconoscimento deve essere attribuito anche alle associazioni specialistiche rappresentative degli Avvocati, in particolare, per le materie penalistiche e processual-penalistiche, all'U.C.P.I., eventualmente anche attraverso il Centro studi Marongiu, al fine di consentire una adeguata interlocuzione politica nella fase di studio e di redazione dei progetti normativi.

In questa prospettiva si richiede che venga assunta dal Consiglio delle Camere Penali una decisione che inviti il Presidente e la Giunta U.C.P.I. a porre in essere un intervento politico idoneo che realizzi il reale coinvolgimento dell'Unione in quella fase del procedimento normativo.

Un caro saluto

Il Presidente della Camera Penale di Milano

Monica Barbara Gambirasio



CAMERA PENALE DI CATANIA

SERAFINO FAMÀ



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

L'astensione indetta nei giorni scorsi non solo non ha prodotto gli effetti sperati, ma è stata quasi irrisa dall'emendamento presentato dal sen. Casson, peggiorativo rispetto alle proposte all'esame della Commissione Giustizia del Senato. Mentre nel testo finora in discussione si prevedeva la sospensione della prescrizione dopo la sentenza di primo grado, la mozione Casson - che recepisce le sollecitazioni giunte da molti settori dell'ANM (con l'eccezione di MD), e appoggiata dal M5S - prevede che la prescrizione venga sospesa dopo il rinvio a giudizio.

In attesa di conoscere il testo definitivo, e riservandoci una valutazione serena sull'utilità dell'astensione come strumento di rivendicazione, è necessario individuare delle contromisure; non solo a tutela del processo e del diritto di difesa, ma anche della nostra autorevolezza politica, non potendosi consentire una vanificazione della nostra protesta, quasi che nulla fosse accaduto dal 24 al 26 maggio. L'impressione che si ricava dal dibattito è che ci facciano sfogare, ritenendoci di fatto incapaci di influenzare le scelte politiche.

È giunta l'ora di smascherare i vari Davigo e Travaglio che continuano a attribuire alle pratiche dilatorie degli avvocati il fenomeno delle prescrizioni, mistificando il dato reale che ben conosciamo e che è stato ribadito - infruttuosamente - dal pres. Migliucci e da tutti gli iscritti che hanno ottenuto spazio sui media.

Così è il momento di raggiungere da soli uno degli scopi che ci siamo prefissi: la ragionevole durata del processo. Basterà azionare il sistema previsto dall'art.477 c.p.p., chiedendosi a ogni rinvio d'udienza il differimento al giorno successivo. Le richieste, oltre a generare fibrillazione in molti magistrati nel timore di un'azione risarcitoria per denegata giustizia, diventerebbe un fatto politico rilevante per mettere a nudo le contraddizioni e lacune del sistema. Naturalmente, ove condivisa dal Consiglio, non potrà essere iniziativa assunta da qualche avvocato in alcuni tribunali, ma precisa indicazione proveniente dalla Giunta e pubblicizzata sui media, potendo - se

tempestivamente assunta – anche indurre a una nuova negoziazione sul disegno di legge, nei termini da noi auspicati.

Diventa necessario individuare nuovi strumenti di rivendicazione per garantirci maggiore potere di contrattazione. E li dobbiamo trovare all'interno del sistema, volgendo ai nostri scopi laddove ci è consentito. Naturalmente l'attuazione di quanto qui proposto sarà rimessa all'iniziativa del singolo iscritto; ma – pur sperando in una unanime adesione – rimane il fatto politico costituito da una "linea guida" che l'Unione individua per agevolare la rapida definizione dei processi.

Si chiede pertanto, ai sensi dell'art.8 comma 7 lett.a) dello Statuto dell'Unione che il Consiglio dia mandato alla Giunta di elaborare un documento che recepisca quanto contenuto nella presente mozione, stabilendo se sottoporlo alle forze politiche prima dell'approvazione del disegno di legge in esame al Senato, o se utilizzarlo dopo l'entrata in vigore della legge.

Catania 31 maggio 2016

Il Presidente della Camera Penale di Catania
"Serafino Famà"

Avv. Enrico Trantino



Egr. Sig.
Avvocato Eriberto Rosso
Presidente del Consiglio delle Camere Penali italiane

Oggetto: MOZIONE E RICHIESTA DI INTEGRAZIONE DELL'ODG

Egregio Presidente,

la recente astensione avrebbe dovuto costituire motivo di riflessione sulle questioni sottese all'azione di protesta dei Difensori nonché occasione di proposta al potere esecutivo e al Legislatore affinché, finalmente, si ponga in essere **una riforma della giustizia aderente al principio costituzionale del giusto processo.**

Un principio che viene applicato tramite il diritto di ciascuno a essere giudicato in tempi ragionevoli, il diritto di difesa, il diritto a impugnare, il diritto alla riservatezza delle conversazioni che può, e deve, essere sacrificato solo e soltanto quando sussistano indispensabili esigenze investigative, il diritto dell'imputato e del difensore di essere materialmente e non virtualmente l'uno accanto all'altro durante la celebrazione del processo.

Nella proposta di riforma, di contro, non è prevista nessuna iniziativa seria per assicurare la ragionevole durata del processo, nessuna riorganizzazione del personale di cancelleria il cui organico è gravemente deficitario - appena sufficiente ad assicurare l'ordinaria amministrazione - nessun rimpiazzo dei pensionamenti: quando si è provveduto a colmare qualche vuoto, lo si è fatto con personale proveniente da altre, diverse, amministrazioni, privo della specifica, indispensabile cultura e preparazione personale.

Altra carenza si ravvisa nell'organico della Magistratura, in merito alla quale si ritiene di supplire a colmare le cosiddette "sedi disagiate" con applicazioni temporanee che non soltanto lasciano sguarnite quelle di provenienza ma, oltretutto, moltiplicano gli incarichi, cosa che incide sostanzialmente sulla efficienza del servizio.

Rimane, poi, ancora aperto il fronte dei c.d. fuori ruolo.

A fronte di ciò, quali sarebbero le "soluzioni" progettate con la riforma e che i Difensori ritengono inaccettabili?

La dilatazione dei tempi di prescrizione che allunga indefinitamente i tempi del processo in contrasto con il diritto alla sua giusta durata.

Eppure la disciplina codicistica contiene i meccanismi di un sistema efficiente: l'art. 477 c.p.p., ad esempio, prescrive la regolamentazione del processo e dei rinvii delle udienze. Ma è norma disapplicata in tutte le curie d'Italia.

Tuttavia, il tema della prescrizione non è l'unico sintomo del malessere!



Altro punto cruciale è la limitazione delle impugnazioni, sebbene la statistica, tanto cara ai burocrati ministeriali, dimostri quanto elevato sia il numero di annullamenti di “doppie” condanne da parte della Corte di Cassazione, con assoluzioni nei giudizi di rinvio, e le stesse Corti di Appello riformino circa il quaranta per cento delle sentenze impugnate.

Ancora, è stato previsto il venir meno del diritto alla riservatezza delle conversazioni. Una ipotesi intollerabile, un diritto negato, al quale gli Avvocati Penalisti ribattono chiedendo la severa applicazione alla normativa vigente che prevede limitazioni in base ai reati, che richiede provvedimenti autorizzativi motivati nei quali sia possibile individuare il ragionamento adottato dal Giudice e che sancisce che le intercettazioni siano autorizzate ove assolutamente indispensabili per la prosecuzione delle indagini. Una normativa rigorosa, stravolta, sovente, da una prassi autorizzativa che assume carattere di frenesia.

Nel progetto di riforma del rito abbreviato, inoltre, è inserita l'incentivazione dei riti alternativi ma a prezzo di intollerabili sanatorie con le quali convalidare nullità e inutilizzabilità che inficiano le indagini: atti nulli poiché formati in violazione della legge processuale, quali dichiarazioni dell'Indagato non utilizzabili in quanto rese in assenza del Difensore, e intercettazioni anch'esse inutilizzabili in quanto autorizzate nell'insussistenza delle condizioni che le consentono, diventerebbero prove a tutti gli effetti.

A questo porterebbe il progetto di riforma del rito abbreviato, vanificando il diritto di difendersi da accuse fondate su investigazioni viziate, tramite il miraggio, spesso vano, di una pena mite, come se fosse più rilevante la qualsivoglia definizione del processo piuttosto che l'affermazione dell'osservanza delle norme processuali.

Il diritto di difesa, infine, si attua anche mediante il rapporto diretto tra il Difensore e l'Imputato nel corso dell'udienza: entrambi hanno il diritto/dovere di interagire direttamente, senza intermediari elettronici, affinché il Difensore sia posto nella condizione ideale per esercitare il proprio mandato: assicurare la inviolabilità del diritto di difesa!

In definitiva: esistono norme rigorose che, tuttavia, restano mere enunciazioni di principio, mortificate da prassi costantemente violative dei principi costituzionali. Altro che giusto processo!

Gli Avvocati, ogni giorno, nelle aule giudiziarie d'Italia, lottano affinché il cittadino sia giudicato sempre secondo giustizia: per questo sono pronti a contrastare con fermezza ogni iniziativa diretta a vanificare i diritti garantiti dalla Costituzione della Repubblica Italiana. E ciò anche nell'interesse di coloro i quali, scetticamente, per principio e senza voler comprendere, disapprovano.

Una lotta che non deve essere finalizzata a se stessa ma propositiva.



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

Ai sensi dell'articolo 10 comma 4 del Regolamento del Consiglio, formulo la presente proposta di deliberazione e chiedo, ai sensi dell'articolo 8 comma 7 lett. a) dello Statuto dell'Unione, che il Consiglio dia mandato alla Giunta di elaborare un documento che recepisca quanto contenuto nella presente mozione, stabilendo se sottoporla alle forze politiche prima dell'approvazione del disegno di legge in esame al Senato, o se utilizzarla dopo l'entrata in vigore della legge.

Occorrendo, chiedo, ai sensi dell'articolo 8 comma 1 del Regolamento, l'integrazione del punto 1 lett. a) dell'o.d.g. del prossimo Consiglio delle Camere Penali italiane.

Trapani, 3 giugno 2016

*Il Presidente della Camera Penale
di Trapani "Giuseppe Rubino"
Avv. Salvatore Alagna*